

Postfazione

PROFILO DI DON ARTURO GABRIJELCIC

Il *dies natalis* lo colse all'improvviso, ma non impreparato, nella chiesa di Fontenuovo di cui era cappellano, il 23 novembre 1993 al termine di un funerale da lui officiato, mentre intonava un canto alla Madonna. Aveva cinquantotto anni don Arturo Gabrijelcic, e ancora tanti progetti, sia per gli anziani in mezzo ai quali risiedeva, sia per la Chiesa locale da lui molto amata, sia per l'Archivio diocesano, di cui era responsabile.

Era nato a Salona d'Isonzo (Gorizia) il 28 febbraio 1936, ricevendo il battesimo a Gorenje polje, come lui stesso precisava; la sua terra di origine lo ricorda ancora tra i suoi figli illustri. Era il primogenito di Emma e Giovanni, che l'anno precedente avevano coronato un fidanzamento fatto di attese, lontananza, duro lavoro, sacrifici. Parlando con la madre, che dopo la morte di don Arturo conferì all'Archivio i suoi numerosissimi quaderni di studio, ci si rendeva conto dell'eredità di gentilezza e serietà che il giovane doveva aver ricevuto dalla famiglia, per poi tradurla nel ministero sacerdotale.

Raccontava Emma che «Arturino» diceva di volersi far prete già nel linguaggio infantile, prima ancora di saper pronunciare la *erre*. Il babbo, ferroviere, era stato trasferito a Castiglione del Lago quando il figlio era piccolissimo, così il giovane intraprese gli studi a Perugia – in seguito avrebbe proseguito alla Lateranense. Entrato in Seminario appena terminata la quinta elementare, fu subito nominato prefetto della sua camerata (diciannove giovani), dando segni sicuri di una vocazione già salda. Prima e quasi emblematica di tante prove che avrebbe subito, il voltafaccia di un amico che aveva molto aiutato negli studi e che, rivelatosi anticlericale, durante una vacanza gli diede uno schiaffo per “punirlo” di volersi far prete.

L'ordinazione presbiterale avvenne nella cappella del Seminario di Montemorcino, il 13 marzo 1960, per mano dell'arcivescovo di Perugia mons. Raffaele Baratta, che da appena due mesi, il 24 gennaio, aveva fatto il suo ingresso solenne in Perugia (di cui in precedenza era stato vicario generale). Fu don Arturo il primo sacerdote da lui ordinato nella diocesi.

Conseguita la licenza in Teologia nel 1961, fu beneficiato in cattedrale il 21 agosto di quell'anno ma vi rinunciò il 31 ottobre 1969 per assumere in pienezza, espressamente richiesto da quella parrocchia, l'incarico di vicario cooperatore a Marsciano, già affidatogli il 29 agosto dello stesso anno. Don Arturo si recava a Marsciano in veste di collaboratore a pieno regime, conforme ad una organizzazione pastorale nuova, che l'autorità diocesana intendeva favorire.

Nel 1971, il primo gennaio, l'arcivescovo mons. Ferdinando Lambruschini lo nomina parroco a San Silvestro in Solfagnano, sede rimasta vacante il 31 dicembre per la rinuncia di don Onorio Antonini. Mons. Antonio Fedeli, vicario generale dell'archidiocesi, lo immette nel possesso canonico il 19 marzo, festa di San Giuseppe.

Don Arturo sarebbe rimasto titolare della parrocchia fino al 1980, *de iure*; di fatto, fino al 1982. Quella di Solfagnano fu un'esperienza significativa per lui, che intendeva sul serio l'impegno e la missione tra la gente, come attestano alcune belle amicizie iniziate allora. Emblematica quella con il pittore Gustavo Benucci e la moglie Gisa. Ritratti di Arturo e di sua madre Emma, a firma Benucci (1988), sono stati recuperati a Fontenuovo e oggi si conservano nell'Archivio storico diocesano.

Le lettere aperte che inviava ai fedeli e i giochi a sfondo culturale-pastorale che inventava per coinvolgere la popolazione e per motivare il consiglio parrocchiale fanno parte del suo progetto di voler essere «qualcosa di più di un funzionario ecclesiale». Per lo stesso motivo, tuttavia, il colto

e sensibile parroco di Solfignano andò incontro a momenti di incomprendimento e di travaglio interiore, fino a presentare le dimissioni. Invitato dall'arcivescovo a ritirarle, riassunse l'incarico con un atto di obbedienza che gli costò, per dirla con parole sue, «il battesimo degli occhi», maturando la consapevolezza di quanto fosse difficile, e peraltro necessario, conciliare nel quotidiano la relatività umana con la sete e la fede nell'assoluto.

In seguito, fu vicario cooperatore *ad tempus* a San Valentino e Morcella (1984-85), vicario cooperatore a La Valle (Olmo-Fontana) dal 1986 al 1990, collaboratore a Ponte della Pietra dall'agosto 1991. Il primo ottobre 1990, l'arcivescovo mons. Ennio Antonelli lo nominò amministratore parrocchiale di San Biagio in Pianello, *in solidum* con altri presbiteri. Questa situazione, significativa per future esperienze diocesane, durò fino all'arrivo di don Fonasco Salvatori, nominato il 21 luglio 1991. Una nota manoscritta di don Arturo, a margine dell'atto di nomina di don Fonasco, illumina il suo stile mai neutro: «Riconsegno, con la presenza dell'arcivescovo Antonelli, la parrocchia al neo-parroco. *Deo gratias* per l'incarico svolto tra un popolo generoso e disponibile! Amen, alleluja!»

Era stato l'arcivescovo mons. Cesare Pagani ad affidargli, il 30 ottobre 1985, la «Casa di ospitalità per anziani Fontenuovo», che, dopo la partenza delle Piccole Sorelle dei Poveri, era passata alla cura delle religiose della Sacra Famiglia di Spoleto. Si trasferì nell'abitazione del cappellano con la mamma e con il fratello Luigi, che continuarono a risiedere nella struttura anche dopo la sua prematura scomparsa.

Fontenuovo, di cui aveva in animo di abbellire la chiesa, era sentito da don Arturo come un approdo, a livello pastorale e probabilmente anche esistenziale. Lo dimostra, oltre alla testimonianza di numerosi ospiti, uno dei più importanti saggi storici di cui fu autore, basato, secondo la sua consuetudine, su accurate ricerche d'archivio: *Fontenuovo, cento anni con gli anziani*, edito a Perugia nell'ottobre 1986 con prefazione di mons. Pagani. Si tratta in realtà, come fa notare Mario Roncetti nella introduzione all'*Indice* da lui curato qualche anno dopo, dello spaccato di un secolo (e oltre) di storia perugina, quella storia che don Arturo trattava con familiarità e solidità scientifica, avendo alle spalle un *curriculum* notevole di studi e di incarichi culturali in diocesi. A coronamento, nel maggio 1982, gli era stata affidata da mons. Pagani la responsabilità dell'Archivio storico diocesano: un incarico che don Arturo avrebbe poi ricoperto per tutta la vita.

Nell'immediato, quando si creò il vuoto della sua improvvisa scomparsa, e sino a oggi, nella nuova sede di via dell'Aquila dove l'Archivio si è trasferito dopo il sisma del 1997 per volontà dell'arcivescovo mons. Giuseppe Chiaretti, l'opera di riordinamento di don Arturo Gabrijelcic ha garantito e continua a consentire la consultabilità della maggior parte delle serie e dei fondi, attestata dalla folta frequenza di studiosi e dai servizi offerti a istituzioni educative, culturali, artistiche. La cronotassi a cui si continua a far riferimento, ossia la serie dei vescovi dalla seconda metà del XVI secolo (da quando l'Archivio è documentato) e delle loro visite pastorali – di fatto la “costola” dell'Archivio vescovile – è quella da lui pubblicata nel saggio *Vescovi e cattedrale* che qui si ripropone.

Don Arturo ha, di fatto, fondato l'Archivio storico diocesano di Perugia come istituto regolarmente aperto al pubblico e alle scolaresche, dotato di scaffalature e strutture idonee a ospitare il materiale archivistico, disposto secondo criteri scientifici, con l'aiuto di studiosi e volontari, tra cui la sua stessa mamma. A lui si deve la raccolta di molti archivi parrocchiali e confraternali, in sedi rimaste vacanti e incustodite, salvandoli in tal modo dalla dispersione e inventariandoli in schede manoscritte che sono tuttora in uso.

Oltre a valorizzare tutti gli strumenti di corredo storici esistenti (indici, protocolli, rubriche, titolari) ha riordinato e regestato gran parte delle carte sciolte, avviando progetti di inventario a largo raggio e lasciando appunti e proposte in tale direzione, non esclusi gli strumenti informatici che già si stavano profilando. Un suo quaderno manoscritto, vergato con la sua inconfondibile grafia che quasi stenta a star dietro al flusso del pensiero, descrive, carta per carta e fascicolo per fascicolo, la serie di documenti più antica dell'Archivio, risalente alla prima metà del XV secolo. Fu lui a curare la voce *Archivio diocesano di Perugia* nella *Guida degli Archivi diocesani d'Italia* edita

dall'Associazione Archivistica Ecclesiastica (1993-1994), voce che nel 1993 stava rivedendo e precisando per una prossima edizione.

Tra le sue pubblicazioni si annoverano, oltre al volume su Fontenuovo (ripubblicato nel 2006 con l'indice analitico curato da Mario Roncetti), gli studi sul Seminario perugino (*Alle origini del Seminario di Perugia, 1559-1600*, Perugia 1971, con l'elenco dei presbiteri ordinati dal 1564) e sulla cattedrale (*Vescovi e cattedrale*, in *Una città e la sua cattedrale*, Perugia 1992, il saggio qui ripubblicato, con la serie dei vescovi e delle visite pastorali dal 1550 al 1988).

Vi è inoltre da segnalare la sua faticosa assistenza e collaborazione alle ricerche di numerosi studiosi e laureandi, le cui tesi e i cui saggi sono copiosi nella biblioteca dell'Archivio. Lo storico dell'arte Elvio Lunghi gli sottopose il manoscritto della sua guida alla cattedrale di San Lorenzo (poi uscita nel 1994) prima di pubblicarla; l'Istituto Giancarlo Conestabile della Staffa gli aveva affidato l'ultima delle *Conversazioni sulla storia della Diocesi di Perugia* (primo ciclo, *Le origini e l'età medievale*, edito a Perugia nel 1995), ma la morte lo colse proprio alla vigilia della prima di queste conferenze.

Nei suoi numerosi quaderni vi sono gli appunti di ricerche incompiute, tra cui quelle su Piana, su Solfagnano, su Spina, e su mons. Antonio Fedeli, cui lo legava una profonda amicizia. Ogni evento, luogo, situazione pastorale con cui entrava in contatto era per lui stimolo ad approfondire, spaziando dall'attualità alla teologia, dalla storia del costume all'ecclesiologia. È importante sottolineare che in lui lo storico-teologo non perde mai di vista la pastorale, preoccupazione primaria, come emerge esaminando i quaderni di appunti a mano libera dove non mancano intuizioni vivacissime, vulcaniche si direbbe. Quaderni zeppi di fotocopie, schede, note e diagrammi ricavati dai registri parrocchiali, nonché ritagli di giornali (dalla cronaca all'arte all'archeologia) e rimandi bibliografici: il tutto riconducibile, se si volesse un filo conduttore, alla storia dell'uomo e della Chiesa come difficilmente separabili. Nessun soggetto pastorale o umano lo lasciava indifferente.

Vicerettore in Seminario dal 1961 al 10 agosto 1965, insegnante di religione cattolica al liceo-ginnasio Annibale Mariotti di Perugia dal 1963 al 1969, al liceo scientifico di Marsciano dal 1969 al 1971, alla scuola media di Solfagnano dal 1971 al 1980, fu dal 1965 al 1969 vice assistente FUCI e assistente di Gioventù Studentesca, confermato per il triennio 1968-70 come assistente di Gioventù Studentesca e assistente di Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Il *Bollettino Ecclesiastico* di luglio-agosto-settembre-ottobre 1968, nel dare conto dell'attività dei rami e movimenti dell'Azione Cattolica, a proposito della Gioventù Femminile, dice che «l'attività estiva è consistita soprattutto nell'organizzazione e partecipazione ai campeggi e ai corsi di esercizi spirituali... Due campeggi a carattere regionale si sono svolti alla Verna. I corsi di esercizi spirituali inclusi sono stati guidati da don Arturo Gabrijelcic e da don Celestino Brunelli... Altri tre corsi di esercizi spirituali si sono tenuti, come gli altri, a Casa Sacro Cuore. Sono stati guidati da don Saulo Scarabattoli, don Umberto Stoppa, don Arturo Gabrijelcic. Si è avuta la presenza di 25 giovani, circa, per corso». Un'attività, anche quella con i giovani, presa sul serio e perseguita nella direzione spirituale, come attestano numerose testimonianze.

Il 21 novembre 1991 l'arcivescovo di Perugia mons. Ennio Antonelli, a norma del canone 1172 del *CJC*, gli conferiva, insieme a don Giovanni Battista Tiacci, l'incarico di esorcista nell'ambito della diocesi, ritenendo opportuno che i due svolgessero l'ufficio loro affidato, quando ciò fosse possibile, presso la cattedrale di Perugia. Il primo impegno dell'esorcista, come recita l'atto di nomina, è quello di «distinguere rettamente i casi di probabile presenza del demonio da quelli, assai più frequenti, in cui la diffusa credulità induce i fedeli a sentirsi loro stessi o i loro parenti, o i loro beni, oggetto di maleficio, di maledizioni, di cattiva sorte». È ugualmente vero che, anche quando il male è “soltanto” psicologico, colui o colei che si rivolge all'esorcista è di norma una persona molto provata, che a sua volta mette a dura prova il sacerdote e impegna gran parte della sua energia. Chi era stato vicino a don Arturo negli ultimi anni, in particolare sua madre, testimoniava come, da quelle sedute, qualunque fosse la natura del male, don Arturo usciva stremato. Il suo impegno non si limitava all'esorcismo o alla benedizione e direzione spirituale:

coinvolgeva, per la sua abitudine a prendere le cose sul serio, tutta la sua vita, in un quotidiano riesame – quella non episodica «pietà, scienza, prudenza e integrità di vita» che il testo di nomina raccomanda e che don Arturo sosteneva e praticava, tra l'altro, come convinto responsabile di comunità neocatecumenali.

I vescovi di Perugia, in particolare mons. Cesare Pagani e mons. Ennio Antonelli, lo ebbero, oltre che come convisitatore nelle visite pastorali, come stretto collaboratore e delegato. Un esempio: in occasione della festività di San Costanzo vescovo di Perugia e martire, il 29 gennaio 1993, mons. Antonelli nominava don Arturo suo rappresentante per la celebrazione nella parrocchia di Torrita di Siena in diocesi di Montepulciano, realizzando così, scrive Antonelli, «una felice unione spirituale tra le comunità cristiane di Torrita e di Perugia, di cui san Costanzo è il patrono». Don Arturo si recò anche in Malawi, nel 1991, con mons. Antonelli, mons. Remo Bistoni e gli altri delegati della diocesi perugina.

Ci sarebbe molto da aggiungere e molte altre fonti da consultare, dal vivo e in archivio. Dal 1987 don Arturo era membro della Commissione diocesana di arte sacra; dal 1982 insegnava Teologia dogmatica (ecclesiologia-grazia) presso la Scuola di formazione teologica per laici intitolata a Perugia a Leone XIII. Per Radio Augusta Perugia, emittente già diocesana e oggi umbra (Umbria Radio), don Arturo dedicò una serie di trasmissioni ai profili storici delle parrocchie, che egli cercava di animare con interventi dal vivo e con rimandi, sempre, a progetti pastorali.

È stata la giornalista Maria Laura Falcinelli, una delle persone da lui seguite nella direzione spirituale, a firmare l'articolo con cui *La Nazione*, giovedì 25 novembre 1993, annunciava la morte di don Arturo. «Dici che ci sei preparato... ma poi rimani di sasso quando vedi che repentinamente se ne va un amico, una guida spirituale. È successo questo, ieri, quando si è saputo della scomparsa di don Arturo Gabrijelcic... Un prete ha addirittura interrotto l'omelia... e un anziano ha detto ad alta voce: “È morto per salvare qualcuno”».

I funerali furono celebrati il 25 novembre 1993 da mons. Ennio Antonelli arcivescovo, alla presenza di una folla commossa, costernata ma forse, più di tutto, stupita. C'era nell'aria la consapevolezza, quasi, che gran parte di questa figura poliedrica, presente in vari ambiti, ma per molti altri versi nascosta e misteriosa, dovesse ancora rivelarsi. «Le cose di Dio non muoiono mai», diceva sua madre. E anche oggi, riaprendo il suo archivio, scorrendo i suoi studi, ricevendo “per caso” nuove testimonianze, ci si ritrova sorprendentemente lontani dall'ultima parola. Di lui e su di lui.

Isabella Farinelli